

# **CIRPET** Osservatorio sul Caucaso (OC)

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

<b>Paese/Argomento</b>	<b>Georgia</b>
<b>Titolo</b>	<b>Dalle rose alle spine: il difficile sentiero verso la democrazia</b>
<b>Data</b>	<b>14 Novembre 2007</b>
<b>Autore</b>	<b>Gaetano Cervone</b>

Zbigniew Brzezinski<sup>1</sup> definì la Georgia “*key to the Southern Caucasus*” in virtù della posizione geo-strategica che l’antica Kolchide, così conosciuta dagli antichi greci che vi si spinsero alla ricerca del vello d’oro, riveste nel complesso e delicato contesto caucasico.

Con una popolazione di circa 4 milioni e mezzo di abitanti, la Georgia è caratterizzata da una composizione etnica non del tutto uniforme: georgiani (84%), azeri (6.5%), armeni (5.7%), russi (1.5%) e poi turchi, ossetini ed abchazi. Questa popolazione multinazionale dà luogo ad una eterogeneità religiosa che vede accanto alla grande maggioranza composta da cristiani ortodossi(83.9%), una compatta minoranza musulmana (9.9%) ed un’esigua presenza cattolica (0.8%) ed armeno-gregoriana.

Una storia dalle radici antichissime (la lingua georgiana, il *Kartuli*, è praticamente la stessa di tremila anni fa), una cristianizzazione iniziata fin dal 317 d.c.<sup>2</sup> ed un’indipendenza costantemente minacciata hanno forgiato una nazione molto compatta e legata alle proprie tradizioni, incidendo inoltre sui rapporti con la Russia e i suoi tentativi di “russificazione”. Il nazionalismo georgiano, infatti, è stato il più difficile da contenere durante il periodo dell’Unione Sovietica tanto che nel 1988 costrinse il Partito Comunista Georgiano (PCG) ed il Soviet Supremo a far propri i principi nazionalisti per scongiurare il rischio di essere marginalizzati.

Posta tra il Mar Nero (sul quale affaccia) ed il Mar Caspio, la Georgia è un ponte tra occidente ed oriente, meridione e settentrione, porzione importante di quella che fu la *via della seta*<sup>3</sup>. Una posizione strategica che ha indirizzato da sempre una politica estera flessibile e pragmatica, determinata dalla piccola estensione dello stato e dunque dalla dipendenza, in chiave di

---

<sup>1</sup> Brzezinski è uno dei più famosi politologi americani: esperto di geopolitica, dal 1977 al 1981 è stato consigliere della *United States National Security* durante la presidenza di Jimmy Carter. L’importanza dei territori caucasici, sul nuovo scenario venutosi a creare dopo il crollo dell’Unione Sovietica, è ampiamente illustrata nella sua opera *La grande scacchiera* (1997).

<sup>2</sup> Dopo le campagne di Pompeo Magno nel 66 d.c. divenne una regione dell’impero romano.

<sup>3</sup> La Georgia e tutto il Caucaso appartenevano ad una delle diramazioni settentrionali di quel percorso di circa 8000 km che permetteva ai commercianti di trasportare la seta dalla Cina fino a Roma. Il percorso settentrionale includeva anche Uzbekistan, Afghanistan, Turkmenistan, Azerbaijan, e le storiche e affascinanti città di Samarcanda e Bukhara.

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

Università degli Studi di Torino

[www.oc.unito.it](http://www.oc.unito.it)

sicurezza, da alleati potenti, ricercati come difesa da potenziali nemici. A bilanciare tale subordinazione, tuttavia, la Georgia ha sempre cercato di garantirsi una certa indipendenza, nonostante non ne avesse le forze necessarie, in una regione punto di incontro (e scontro) di diverse culture e diverse religioni.

La Georgia ha dunque richiesto protezione prima ai persiani contro gli ottomani, poi ai russi per difendersi dalle pressioni persiane (Erek'le, con il trattato di Georgievsk del 1783, ottenne il *protettorato* della Russia contro i persiani)<sup>4</sup>, infine all'occidente (NATO ed Unione Europea) per uscire dall'orbita russa. La religione e l'orientamento culturale non sono mai stati determinanti nelle scelte in politica estera, infatti oggi la Georgia stringe rapporti di alleanza non con l'Armenia cristiana o con la Russia ortodossa, ma con due paesi musulmani: la Turchia e l'Azerbaijan. Tali rapporti sono dettati da interessi economici e strategici comuni, dall'aspirazione georgiana ad entrare sia nella NATO che nella UE (ed in questo la Turchia rappresenterebbe per Tbilisi ciò che la Russia è stata nel diciannovesimo secolo, ossia un ponte economico e culturale per l'Europa) e dalle comuni lotte contro i movimenti secessionisti (Nagorno-Karabach, Kurdistan, Abchazia ed Ossezia del Sud).

La Repubblica Socialista Sovietica di Georgia era stata proclamata il 25 Febbraio 1921 ed includeva anche le Repubbliche Autonome di Abchazia e di Adjara e, dal 1922, l'Ossezia del Sud. Il forte attaccamento alle tradizioni trovava nel nazionalismo georgiano il suo naturale contenitore divenendo il filo conduttore dei rapporti tra Tbilisi e Mosca.

Già nel 1956 una dimostrazione di protesta contro la destalinizzazione sfociò improvvisamente in una richiesta di indipendenza e costrinse Nikita Khrushov ad intervenire brutalmente con l'ausilio dei carri armati. Nel 1978 poi, solo grazie all'allora primo segretario del partito comunista georgiano, Eduard Shevarnadze, si riuscì ad impedire che il russo fosse imposto come lingua ufficiale. Infine, nel 1989 a Tbilisi i manifestanti reclamarono la secessione della Georgia in nome dell'articolo 72 della Costituzione Sovietica ed anche in quel caso la repressione fu violenta.

---

<sup>4</sup> Il trattato di Georgievsk del 1783 sanciva il protettorato della Russia sulla Georgia orientale, poi annessa nel 1801, mentre le regioni occidentali, inclusa la regione della capitale Tbilisi, subiranno la stessa sorte nella seconda metà del 19° secolo quando verranno incorporate insieme a quelle orientali nella Transcaucasia, sotto il governo di un vicerè designato dallo zar.

# ***CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)***

**Università degli Studi di Torino**

**www.oc.unito.it**

Le elezioni nell'Ottobre del 1990 per il rinnovo del Soviet della Repubblica Socialista Sovietica di Georgia premiarono la coalizione "Tavola Rotonda-Georgia Libera", guidata dal dissidente sovietico e nazionalista Zviad Gamsakhurdia, che ottenne 155 seggi su 250. Il 9 Aprile 1991 la Georgia proclamò l'indipendenza con il nome di Repubblica di Georgia e fu il secondo stato, dopo la Lituania, a chiudere con il regime comunista; le elezioni del mese di Maggio consacrarono con l'87% dei voti Gamsakhurdia Presidente della Repubblica.

Lo slogan "*la Georgia ai georgiani*" era però la spia della deriva violenta alla quale il nazionalismo del nuovo Presidente sarebbe approdato: la riscoperta dell'identità nazionale si era trasformata, da forza democratica di liberazione, in fattore di egemonia etnica e di anti-pluralismo. Tuttavia, l'esperienza di Gamsakhurdia durò poco meno di un anno, poiché egli non fu capace di debellare la vecchia mentalità sovietica che inibiva le trasformazioni progressiste, lasciando invece inalterate le vecchie abitudini legate al paternalismo, alla censura, all'inefficienza e alla corruzione della burocrazia. Nell'arco di pochi anni la Georgia fu prima teatro della guerra civile tra le formazioni paramilitari ed i sostenitori di Gamsakhurdia (intanto, nel Marzo del 1992, per garantire la legittimità del nuovo regime nato dal colpo di stato militare, venne richiamato a coprire la carica provvisoria di Presidente Eduard Shevardnadze) e poi tra l'esercito regolare georgiano e le milizie della regione separatista autonoma dell'Abchazia, che si opposero alle truppe georgiane (secondo la versione di Tbilisi, presenti in quella regione per annientare le residue milizie di Gamsakhurdia che avevano preso in ostaggio dei funzionari del governo). Il risultato finale fu una feroce guerra che provocò 14 mila morti e 250 mila profughi georgiani: la tregua fu siglata nel 1993, e la sua osservanza affidata alle truppe russe dislocate in funzione di *peacekeeper*, sanzionando di fatto i risultati ottenuti sul campo dagli abchazi. Richieste di indipendenza provenivano anche dall'Ossezia del Sud, mentre nell'altra regione autonoma, l'Adjara, Aslan Abashidze cominciava a creare il suo feudo personale.

È giusto sottolineare come dodici anni di presidenza Shevardnadze abbiano condotto il paese in una impasse economica tremenda (la Georgia era uno dei paesi più poveri al mondo), ma bisogna anche smentire la convinzione che vorrebbe l'ex-Presidente legato a doppio filo con Mosca e freddo nei rapporti con l'Occidente (UE ed USA). In realtà, si può sostenere che Shevardnadze abbia perseguito, se non addirittura alimentato, l'orientamento occidentale della politica estera georgiana ("*Per la nostra storia, cultura, e per il nostro carattere nazionale la Georgia appartiene*

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

all'Europa occidentale" più volte aveva dichiarato). Pur facendo aderire la Georgia alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) nel 1993, egli ha mostrato nel corso degli anni una maggiore autonomia da Mosca di quanto fosse prevedibile, continuando a manifestare una forte propensione filo-occidentale. Questo orientamento, tuttavia, fu spesso frustrato non solo dalla volontà di Mosca di mantenere sotto il suo controllo la regione transcaucasica, ma anche dallo scarso interesse mostrato concretamente dall'Europa per il paese.

E' probabile che per questo *ritardo* europeo, Shevardnadze abbia individuato il primo ed il più importante passo in direzione occidentale nell'adesione alla NATO, nella speranza che l'avvicinamento militare avrebbe accelerato l'integrazione con le strutture europee (nel 2002 veniva siglato l'accordo *Train and Equip* attraverso il quale gli USA inviavano contingente militare preposto all'addestramento anti-terroristico<sup>5</sup>).

Vennero poi i giorni del Novembre 2003, quelli in cui migliaia di persone scesero in piazza, armati di rose, per protestare contro gli ennesimi brogli elettorali che avrebbero nuovamente consentito a Shevardnadze di essere eletto Presidente della Repubblica. I leader della protesta (gli ex-membri del governo Mikhail Saakashvili, la *signora di ferro* Nino Burdzhnashvili e Zurab Jvania) riuscirono ad evitare derive violente e Shevardnadze, dopo essersi assicurato l'immunità, rassegnò le dimissioni partendo alla volta di Mosca: iniziava così l'era della "Rivoluzione delle Rose".

Saakashvili viene eletto Presidente nel Gennaio del 2004 con il 97,5% dei consensi: nato nel 1967, trascorre numerosi anni negli Stati Uniti, frequentando prima un master presso la *Columbia University* e poi la *George Washington University*. La sua carriera è folgorante e le sue capacità nel 1997 gli valgono in Georgia il titolo di *uomo dell'anno*; nel Gennaio del 2000 viene nominato Vice-Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio Europeo, mentre dieci mesi dopo diviene Ministro della Giustizia del governo Shevardnadze. Lascierà, dopo meno di un anno, per protestare contro la corruzione dilagante nel governo georgiano, formando il *Movimento Nazionale Unito*.

Saakashvili inaugura il mandato presidenziale con una cerimonia religiosa tenutasi il 24 Gennaio 2004, ricevendo la benedizione del Patriarca ortodosso georgiano Ilia II nella Cattedrale di Gelati, appena poco fuori Kutaisi, l'antica capitale della Georgia occidentale. Fermo sulla tomba di Re David IV, conosciuto come *Aghmashenebeli* o "il costruttore" per aver unificato i principati

---

<sup>5</sup> L'accordo, siglato il 29 aprile 2002, prevedeva lo stanziamento di 64 milioni di dollari e l'invio di un contingente di 150 soldati (per circa 20 mesi) con l'obiettivo di "addestrare" le truppe georgiane, impegnate nella lotta al terrorismo nelle gole di Pankisi (dove troverebbero rifugio terroristi ceceni).

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

georgiani, Saakashvili giura di riunire il paese, potendo così inaugurare un nuovo futuro mandato nella città di Sukhumi, capitale della Abchazia. Una dichiarazione intrisa di nazionalismo, un sentimento che aleggia in tutte le prime esternazioni del neo-presidente georgiano, che fa della *riunificazione* del paese un punto cruciale del suo programma governativo, così come la lotta alla corruzione, l'ingresso nell'Unione Europea, il raggiungimento dello standard di vita dei paesi occidentali e la totale uscita dall'orbita russa.

Il netto riemergere dell'ideologia nazionalista, che trova espressione anche nell'adozione come nuova bandiera dell'effigie delle cinque croci di San Giorgio (santo protettore del paese), è la prima ed immediata cesura dal periodo di Shevarnadze, laddove *“l'ideologia era pressoché assente, o comunque utilizzata solo per proteggere gli interessi economici della classe dirigente”*<sup>6</sup>.

Ad ormai quattro anni dai giorni di Piazza della Libertà, in merito ad un bilancio sugli effetti della Rivoluzione delle Rose, i dati economici sono contrastanti, le valutazioni degli analisti internazionali spesso differenti, mentre alcune decisioni del governo georgiano lasciano spesso perplessi. Negli anni seguenti il 2003, il governo Saakashvili sigla un nuovo accordo con la Russia per il ritiro delle basi dal territorio georgiano, riprende il controllo totale dell'Adjara dalle dipendenze del dittatore Aslan Abashidze e, forte dell'appoggio di Washington che oltre al programma *Train and Equip* stanziava milioni di dollari per lo sviluppo economico del paese (nel 2005 stanziamento di 295 milioni di dollari), nei primi mesi dà una forte scossa alla vita economica della paese, lanciando una dura lotta alla corruzione e favorendo l'afflusso di crediti da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, nonostante un debito estero di 1.8 miliardi di dollari. Inoltre il governo accelera le trattative per l'ingresso del paese sia nella NATO che nella UE (nel 2004 la Georgia è inclusa nella *European Neighbourhood Policy*) ed inaugura l'oleodotto più lungo del mondo (il Baku-Tbilisi-Cheyan –BTC- che trasporta petrolio dal Mar Caspio fino alle coste della Turchia).

La classifica dell'*Heritage Foundation's Index of Economic Freedom 2006* dà alla Georgia una buona posizione nel mondo per libertà economica (*mostly free*), al pari di Italia, Francia e Spagna; la Banca Mondiale nel suo *Doing Business Report* del 2006 le assegna un buon voto per le riforme economiche attuate, mentre il *Corruption Perception Index* (CPI)<sup>7</sup> dell'istituto *Transparency International* nel 2007 si attesta al 3.4, un dato molto significativo poiché permette

---

<sup>6</sup> Intervista a Jonathan Wheatley, da *“Georgia: la fatica della democrazia”*, www.osservatoriobalcani.org.

<sup>7</sup> L'indice tiene conto delle valutazioni di organizzazioni presenti sul territorio ed i risultati possono variare tra 10 (assenza di corruzione) ed 1 (ambiente totalmente corrotto).

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

alla Georgia (il cui CPI nel 2003 era 1.8) di uscire dalla soglia (< 3) dei paesi con *rampant corruption problem*.

Anche i dati economici forniti dalla ADB (*Asian Development Bank*) forniscono indici di notevole miglioramento della performance economica negli ultimi tre anni: dal 2004 il PIL georgiano cresce in media del 8,3% (prima era del 7,1%), mentre il PIL pro capite ha raggiunto nel 2006 una media di 605.2 lari<sup>8</sup>, in netto aumento rispetto ai 533.5 lari dell'anno precedente. Tuttavia, a tale crescita non corrisponde ancora una riduzione della disoccupazione (attestatasi nel 2006 intorno al 13,6%) né dell'inflazione, attestatasi nel 2006 al 9%. Gli investimenti esteri continuano a crescere in modo vertiginoso: nel 2006 sono aumentati del 450% (per un ammontare di 1,7 miliardi di dollari) rispetto all'anno precedente, mentre per il 2007 è attesa una ulteriore crescita del 50%.

Tuttavia, secondo numerosi analisti internazionali, la realtà smentisce i dati economici; della Rivoluzione delle Rose pare siano rimaste soltanto le spine. Questo perché Saakashvili ha mostrato gradualmente la sua natura autoritaria che ha comportato gravi conseguenze in politica interna, generando inoltre una escalation di tensione nei rapporti con le repubbliche separatiste e soprattutto con la Russia. Mosca non ha mai nascosto il suo dissenso nei riguardi della Rivoluzione delle Rose e soprattutto nei confronti di Saakashvili che, a detta del Cremlino, continua a legare la politica estera georgiana alle sue "isterie". Ad esempio, la *Comunità della Scelta Democratica* (CDC)<sup>9</sup> è stata definita dai media russi *La Comunità ostile*. I rapporti con Mosca rappresentano dunque un banco di prova importante, e delicato, per il governo Saakashvili che continua ad accusare Mosca di fomentare il separatismo nelle regioni di Abchazia ed Ossezia del Sud, con l'obiettivo di punire un paese che ha deciso di porsi fuori dalla sua orbita. Con l'alibi delle forze *peacekeeper*, truppe russe che dal 1993 controllano la sicurezza della zona, Mosca garantisce, oltre al *business del contrabbando e la corruzione che ingrassa l'auto-indulgente nomenklatura putiniana* (Pavel Felghenhauer, *Moscow Times*), la destabilizzazione degli interessi georgiani legati al passaggio degli oleodotti.

La presenza russa servirebbe indirettamente a colpire anche gli interessi statunitensi, cresciuti in maniera esponenziale negli ultimi anni, tanto da sospettare la mano di Washington

---

<sup>8</sup> Il lari è la moneta georgiana: un dollaro equivale a circa 1,78 lari.

<sup>9</sup> Nata il 2 Dicembre 2005 a Kiev, la CDC oltre alla Georgia comprende Ucraina, Azerbaigian, Polonia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Moldova, Macedonia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Lituania. È chiaramente la risposta alla CSTO (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva) nata nel 2002 a seguito dell'accordo tra Russia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Armenia, ovvero le ex-repubbliche sovietiche rimaste 'fedeli' al Cremlino.

# *CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)*

Università degli Studi di Torino

www.oc.unito.it

dietro la Rivoluzione delle Rose; le tesi a supporto e quelle contrarie a questa ipotesi sono numerose e diversamente articolate. È comunque certo che i rapporti tra Georgia e Russia hanno raggiunto livelli di tensione altissimi: Mosca ha imposto un embargo sull'importazione dei prodotti georgiani (tra cui vino e acqua minerale, assorbiti nella maggior parte dal mercato russo), ha aumentato decisamente il prezzo del gas (costringendo la Georgia a rivolgersi all'Iran, suscitando le reazioni degli USA), ha espulso numerosi georgiani dal territorio russo, ha bloccato le relazioni diplomatiche dopo che a Tbilisi alcuni funzionari russi erano stati arrestati (accusati di spionaggio), si è vista accusare di violazione dello spazio aereo a seguito del ritrovamento, il 9 agosto del 2007, di un missile russo in territorio georgiano.

Nel tentativo di ammorbidire i rapporti sia con Mosca che con le regioni separatiste sono intervenuti anche gli Stati Uniti (per molti la spia dell'obiettivo principale statunitense, ossia la stabilità della regione) ed infatti il *bellicoso* ministro della difesa, Irakli Okruashvili, sarebbe stato *licenziato* da Washington; la sua uscita dal governo (ed il suo ingresso nelle file dell'opposizione) segue quella dell'ex ministro degli esteri, Salome Zurbishvili<sup>10</sup>, dimessasi nell'Ottobre del 2005 dopo aver accusato Saakashvili di aver tradito il popolo georgiano. Avvenimenti che hanno fortemente alimentato l'opposizione al Presidente Saakashvili, accusato da Okruashvili<sup>11</sup> di aver addirittura ordinato l'uccisione dell'allora primo ministro Zurab Jvania<sup>12</sup>, e che hanno portato nuovamente in piazza migliaia di persone, che nei primi giorni di Novembre hanno manifestato<sup>13</sup> in quella che fu la piazza della "Rivoluzione delle Rose". La risposta del Presidente è stata estremamente dura, ed ha lasciato non poco perplessa la comunità internazionale: prima la polizia ha caricato i manifestanti provocando circa 250 feriti, poi il 7 Novembre Saakashvili ha dichiarato lo stato di emergenza (vietando dunque qualsiasi tipo di manifestazione), tornando poi sui suoi passi (chiaramente sotto le pressioni della comunità internazionale e soprattutto degli Stati Uniti) e concedendo le elezioni anticipate in data 5 Gennaio 2008.

---

<sup>10</sup> Zurbishvili, nata in Francia, nel 2004 riceve da Saakashvili la cittadinanza georgiana, che le permette di entrare nel suo governo. Dopo essersi dimessa dall'incarico di ministro degli esteri, prima fonda un movimento che porta il suo nome, poi il partito "La Strada della Georgia" con il quale si presenta alle elezioni amministrative del 5 Ottobre 2006.

<sup>11</sup> L'ex-ministro, dopo le sue accuse, è stato prelevato dalla polizia nella sede del suo partito di opposizione ["Per la Georgia Unita"]. Sarà rilasciato dopo aver ritrattato e sotto il pagamento di una cauzione di 6 milioni di dollari.

<sup>12</sup> Il Premier morì il 3 Febbraio 2005 nella sua casa, pare per una micidiale intossicazione causata dal mal funzionamento di una stufa, ma la dinamica non sarà mai ufficializzata.

<sup>13</sup> Il quadro della situazione non è ancora chiaro: dietro le proteste ci sarebbe anche l'oligarca ('padrino') Badri Patarkatsishvili, proprietario del canale tv "Imedi" dal quale, in diretta, Okruashvili avrebbe lanciato le dure accuse al Presidente; non si esclude che la manifestazione sia stata "finanziata" proprio da Patarkatsishvili.

# ***CIRPET Osservatorio sul Caucaso (OC)***

**Università degli Studi di Torino**

**www.oc.unito.it**

Saakashvili avrebbe dunque mostrato quel suo istinto autoritario che a detta di Jonathan Wheatley<sup>14</sup> gli appartiene e che è attenuato soltanto dall'aspirazione ad entrare nella NATO e nella UE. Ma è anche vero che l'attuale Presidente ha ereditato, citando *The Economist*, “una libera associazione di feudi” sancendo dunque in quattro anni il passaggio da uno Stato fallimentare ad uno Stato con qualche significativa capacità. Comunque, il momento decisivo per la valutazione della Rivoluzione delle Rose non è ancora giunto, poiché bisognerà aspettare le prossime elezioni politiche, previste tra pochi mesi: un eventuale cambiamento di governo senza migliaia di persone in piazza, senza nessuna rivoluzione colorata, ma semplicemente attraverso lo strumento delle votazioni, indicherà il reale passaggio della Georgia alla democrazia.

---

<sup>14</sup> Consulente freelance per lo European Centre for Minority Issues di Flensburg, Wheatley è autore di “*Georgia from National Awakening to Rose Revolution: Delayed Transition in the Former Soviet Union*”, un’analisi del regime politico in Georgia dal 1988 al 2004.